

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

22.

18 OTTOBRE 1968

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

ESTERI (3^a)

VENERDÌ 18 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente
PELLA

Intervengono il Ministro degli affari esteri Medici ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Oliva.

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DISCUSSIONE SU TALI COMUNICAZIONI

Prende la parola il Ministro degli affari esteri, il quale dichiara, in via preliminare, di essere sempre a disposizione del Parlamento per offrire gli schiarimenti e le informazioni che questo richieda.

Svolge quindi un'ampia relazione sui molteplici aspetti e sulle implicazioni della politica estera italiana.

Il Ministro si sofferma in primo luogo sull'attività svolta dal Governo italiano all'ONU, soprattutto per quanto concerne l'invasio-

ne della Cecoslovacchia. L'oratore dichiara di avere già a suo tempo auspicato all'ONU una ripresa della distensione, intesa come processo collettivo di chiarificazione al quale tutti i Paesi possono partecipare su di un piano di parità e non come un dialogo ristretto a poche grandi potenze, che impedirebbe agli altri Paesi di dare il loro apporto positivo.

Impedire il ritorno alla guerra fredda — prosegue il Ministro — è stato uno degli obiettivi di fondo dell'azione del Governo italiano, già impegnato a favorire il massimo rispetto per l'ONU, nei cui confronti è diffuso un senso di sfiducia che ne mina alle basi la forza morale, mentre invece è necessario fare tutto il possibile per rafforzare le possibilità giuridiche e militari di quel Consesso. Nel quadro di tale politica di pace e di distensione, vanno collocati anche gli sforzi dell'Italia volti a rafforzare la politica comunitaria.

Il rappresentante del Governo informa quindi la Commissione che l'azione diplomatica italiana è impegnata anche a risolvere i problemi relativi all'ampliamento dell'ONU nonchè a sviluppare gli sforzi per

il disarmo generale; in tal senso egli afferma che la posizione italiana nei confronti del Trattato di non proliferazione nucleare rimane quella che è sempre stata e che, se una pausa di riflessione è stata imposta dall'invasione della Cecoslovacchia, ciò non modifica in alcun modo la posizione dell'Italia nei confronti del trattato stesso.

Dopo aver sottolineato che dopo la crisi cecoslovacca solo quattro paesi (Etiopia, Gambia, Yemen e Nigeria) hanno firmato il Trattato e che una sessantina di membri della Comunità internazionale non lo hanno firmato, mentre per quanto riguarda la ratifica neppure i paesi promotori e depositari vi hanno dato corso), il Ministro ribadisce l'orientamento favorevole al Trattato stesso da parte del Governo italiano e rileva che le sorti di esso dipendono in larga misura dagli Stati promotori; d'altro canto — prosegue l'oratore — il Governo italiano non ha mai legato la firma del Trattato a condizioni formali e specifiche (il cui mancato verificarsi potrebbe creare difficoltà qualora le condizioni generali consigliassero la firma), anche per spingere altri Paesi a concorrere così ulteriormente al processo di distensione multilaterale.

Il ministro Medici si sofferma poi sulle conversazioni da lui avute con il presidente Johnson, riferendo l'assicurazione ricevuta da quest'ultimo, secondo cui, anche dopo la elezione del nuovo Presidente, il Senato americano sarà ugualmente da lui riconvocato per la ratifica del Trattato. La vocazione pacifica dell'Italia — prosegue il Ministro — è stata riaffermata in tutte le sedi in cui sono stati discussi i problemi fondamentali del disarmo; la prova di tale vocazione deve essere ricercata nella duplice funzione del Trattato di non proliferazione, in favore sia del disarmo, sia degli sviluppi pacifici dell'energia nucleare. Su questi ultimi problemi il ministro Medici si dichiara disposto ad informare in qualsiasi momento il Parlamento.

Passando a parlare della partecipazione dell'Italia alle conferenze internazionali di questi ultimi mesi, il Ministro sottolinea l'importanza della Conferenza dei paesi non nucleari, nella quale si sono esaminati e discussi vari problemi, che non avrebbero potuto essere dibattuti in sede di Agenzia internazionale per l'energia atomica, ove si affron-

tano questioni giuridiche e tecniche relative all'energia nucleare e non problemi politici. Egli ricorda, inoltre, che nel corso della conferenza generale di detta Agenzia, svoltasi a Vienna dal 24 al 30 settembre, l'Italia è stata eletta nel Consiglio dei Governatori per il biennio in corso e sta svolgendo un'azione per assicurarsi un seggio permanente.

Il ministro Medici si sofferma quindi sulle proposte italiane per le attività economiche e sociali dell'ONU, dichiarando che l'Italia ha accolto e fatto proprio l'appello alla costituzione di un fondo per la lotta contro la fame, la lebbra e le calamità naturali; esprime inoltre l'opinione del Governo italiano, secondo cui le iniziative in favore dei Paesi sottosviluppati debbono essere sottratte alle trattative bilaterali per essere affidate unicamente all'ONU.

Il Ministro comunica altresì che il Governo italiano ha deciso di contribuire con 300 mila dollari e coi necessari edifici alla creazione in Italia di un centro delle Nazioni Unite per la formazione di dirigenti di azienda e che è suo intendimento aprire il programma spaziale San Marco anche ai paesi in via di sviluppo, aumentando nel contempo del 20 per cento il contributo italiano al programma di sviluppo delle Nazioni Unite per il 1969.

Concludendo questa parte della sua esposizione, il Ministro sintetizza l'azione che l'Italia svolge lungo tre direttrici: rafforzamento delle Nazioni Unite, disarmo e assistenza allo sviluppo.

Il ministro Medici si sofferma quindi sui problemi del bacino del Mediterraneo, con particolare riguardo a quelli del Medio Oriente, la cui soluzione va ricercata — a suo avviso — nell'ambito dell'ONU e contribuendo all'applicazione della risoluzione adottata dal Consiglio di Sicurezza il 22 novembre 1967. In proposito, l'oratore assicura che le iniziative italiane, fin dai tempi in cui era ministro degli esteri l'onorevole Fanfani, hanno sempre incontrato favorevoli consensi, e che in questo clima positivo l'ambasciatore Jarring si è convinto a proseguire nella sua missione; ribadisce inoltre la posizione del Governo italiano favorevole alla fissazione di un *timig* delle iniziative di pace. Esaminando poi i problemi africani, in ispecie quelli della Nigeria e del Biafra, il mini-

stro Medici, dopo aver sottolineato l'obbligo di intensificare le operazioni di trasporto a quelle popolazioni e di contribuire ad una soluzione della crisi, dichiara che — secondo informazioni di fonte neutrale — la situazione sembra evolversi verso il ristabilimento di un clima di fiducia tra le truppe e le popolazioni, mentre un numero crescente di profughi rientra nelle proprie case; aggiunge che, sempre secondo le citate fonti, non sembra possa parlarsi di genocidio, anche se la situazione permane drammatica. Circa la possibilità di una sua visita nell'URSS, il Ministro comunica di aver risposto al ministro sovietico Gromyko che sarà felice di accogliere l'invito quando la stessa Unione Sovietica avrà reso propizio il clima per tale visita. Allo stesso Gromyko il ministro Medici dichiara di aver espresso le preoccupazioni per la situazione nei Balcani emerse durante i colloqui avuti coi rappresentanti di numerosi paesi, ed aggiunge di avere ricevuto dal Ministro degli esteri dell'URSS affermazioni che dovrebbero ritenersi del tutto tranquillizzanti.

Dopo essersi soffermato ad illustrare i risultati di una serie di incontri per un rafforzamento dell'Alleanza atlantica, il ministro Medici afferma che dal complesso dei suoi colloqui sono emersi una condanna pressochè unanime per i fatti di Cecoslovacchia, una diffusa preoccupazione per le conseguenze della nuova dottrina sovietica volta a legittimare l'intervento armato nei paesi dell'area socialista, nonchè un profondo desiderio di rafforzare l'autorità ed il prestigio dell'ONU, ed un generale orientamento a favorire lo sviluppo della distensione e della pace.

Si apre quindi un ampio dibattito.

Dopo che i senatori Brusasca, Tullia Romagnoli Caretoni e Maria Lisa Cinciari Rodano hanno chiesto informazioni circa le notizie apparse sulla stampa relative a nuovi avvenimenti nel Vietnam, prende la parola il senatore Scoccimarro. L'oratore critica, in primo luogo, talune affermazioni del Ministro, specie in merito al rinvio della firma del trattato di non proliferazione nucleare; lamenta, inoltre, che il contrasto esistente nell'area dei Paesi socialisti sia stato trasformato in un contrasto fra i due blocchi e, richiamandosi al precedente dibattito svoltosi alla Commissione esteri del Senato, ri-

corda come in quella sede si levarono molte voci per auspicare che la pausa di riflessione per la firma del trattato di non proliferazione non si trasformasse in un sostanziale rifiuto. Dopo avere affermato che la ragione essenziale del trattato è di impedire il riarmo atomico tedesco (in una situazione nella quale gli atteggiamenti della Germania Occidentale hanno contribuito a determinare i fatti di Cecoslovacchia), il senatore Scoccimarro sostiene che l'indirizzo aggressivo della NATO non deve essere occultato dallo stato attuale dei rapporti fra Mosca e Praga. L'oratore critica, inoltre, l'orientamento del Ministro della difesa, favorevole alla costituzione di una cintura atomica attorno ai Paesi della NATO, e dichiara di vedere in ciò una forte contraddizione con le dichiarazioni del senatore Medici.

Successivamente il senatore Scoccimarro chiede chiarimenti su taluni problemi che si pongono nell'area mediterranea e sugli ulteriori stanziamenti di bilancio volti ad aumentare il potenziale militare della NATO e dell'Italia. Dopo aver auspicato che il Mediterraneo diventi zona smilitarizzata nell'interesse della pace, e che si giunga alla creazione di zone denuclearizzate in Europa, l'oratore chiede chiarimenti sulla posizione assunta dal Governo italiano circa il piano di pace presentato dall'Unione sovietica per il Medio Oriente. Circa i problemi esistenti in tale zona, afferma che le obiettive responsabilità dei paesi arabi non escludono quelle, forse più gravi, di Israele: a suo avviso, una possibile causa del conflitto potrebbe ricercarsi nel progetto di costruzione di un oleodotto, che avrebbe dovuto attraversare taluni paesi interessati al conflitto. L'oratore conclude auspicando che non si parli di una nuova dottrina sovietica conseguente all'intervento in Cecoslovacchia e che, piuttosto, la politica estera italiana sia impegnata ad evitare la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo dei conflitti locali, dietro i quali sussistono sempre — a suo avviso — interessi imperialistici.

La senatrice Tullia Romagnoli Caretoni riconosce che il ministro Medici ha pronunciato dichiarazioni piene di interesse; tuttavia lamenta che queste ultime non sembrino armonizzarsi con taluni atti della po-

litica estera italiana: cita in proposito il rinvio (a suo avviso eccessivo ed ingiustificato) della firma del trattato di non proliferazione, insistendo sulla opportunità che la firma stessa non venga subordinata all'atteggiamento degli Stati Uniti e del Governo tedesco occidentale, ed auspicando che esso sia invece espressione di un'autonoma volontà italiana di distensione, secondo l'orientamento già manifestato dal Parlamento.

L'oratrice afferma quindi che l'origine dei fatti di Praga va ricercata nella divisione del mondo in due blocchi contrapposti e critica gli orientamenti favorevoli al rilancio della NATO (da attribuirsi anche al Ministro italiano della difesa) nonché gli aumenti degli stanziamenti di bilancio in favore delle spese militari. La senatrice Caretoni conclude ponendo una serie di quesiti relativi ai necessari sforzi per la coesistenza pacifica, la quale, a suo avviso, dev'essere portata su basi più solide della contrapposizione fra i blocchi di potenze, che non impedisce il persistere di focolai di guerra assai pericolosi.

Prende quindi la parola il senatore Scelba, il quale dichiara di condividere pienamente gli orientamenti generali e le concrete iniziative della politica estera italiana, sottolineando che l'atteggiamento italiano circa il trattato di non proliferazione appare giustamente influenzato dai fatti cecoslovacchi, dall'attuale momento di incertezza della classe dirigente degli Stati Uniti, nonché dalla circostanza che taluni Paesi, che proposero quel patto, hanno ritenuto di non firmarlo almeno per ora.

L'oratore critica quindi quella che definisce la filosofia del Trattato antinucleare, il quale contiene anche misure di discriminazione circa la distribuzione delle materie fissili e delle scoperte scientifiche dei Paesi ad armamento nucleare; ciononostante, egli dichiara di aver sostenuto egualmente la necessità della firma del Trattato, intuendo in esso possibilità obiettive per un'effettiva distensione nel mondo. L'aggressione sovietica, invece, costituisce — a suo avviso — la violazione del principio essenziale, cui si ispira anche il trattato, di non intervento nei Paesi non nucleari, mentre appare particolarmente pericolosa e pregiudizievole per la pace la falsa motivazione addotta dai

russi per giustificare l'aggressione (che, tra l'altro, rileva l'oratore, ha condotto le truppe sovietiche ai confini dell'area atlantica). Il senatore Scelba osserva che tali circostanze rendono ormai impossibile all'Occidente ogni contatto con i Paesi dell'Europa orientale che non passi attraverso il Governo sovietico e che questo fatto sconfigge, definitivamente, ogni logica dei « profeti disarmati ». L'oratore afferma inoltre che, mentre tutti gli atti che si rimproverano alla politica estera statunitense non hanno mai impedito lo sviluppo della distensione, ogni concreta iniziativa in tal senso appare invece preclusa dall'invasione sovietica e dall'ampliamento della potenza navale russa nel Mediterraneo, che, a questo punto, minaccia direttamente l'Italia (anche in conseguenza dell'abbandono di questo mare da parte delle grandi potenze occidentali tradizionalmente mediterranee).

L'oratore conclude osservando che l'Italia deve senz'altro procedere nella via della distensione, non senza però tener conto della nuova realtà e dei nuovi rapporti di forza creatisi nelle immediate vicinanze dei suoi confini.

Anche il senatore D'Andrea sottolinea la responsabilità dell'Unione Sovietica nell'interruzione del processo di distensione, rilevando che, in base a tale dato di fatto, il Governo italiano non dovrebbe essere in alcun modo vincolato circa la scelta del momento più opportuno per la firma del trattato anti-H. Dopo avere ricordato le posizioni assunte dall'allora ministro Fanfani sul *gap* tecnologico, l'oratore sottolinea i progressi dell'Unione Sovietica in tutti i settori, specie in quello navale; tali progressi, egli sottolinea, hanno sensibilmente mutato i termini dell'equilibrio tra le potenze marittime.

Dopo avere sostenuto l'esigenza di un consolidamento delle basi NATO nel Mediterraneo, l'oratore osserva che la realtà dei fatti non consente di prevedere un processo disgregativo del blocco orientale, il che rende a suo avviso indispensabile, per i vitali interessi italiani, un rafforzamento militare dell'alleanza atlantica. Il senatore D'Andrea rileva poi che tutti i trattati e gli accordi dalla fine del secondo conflitto mondiale sanciscono il principio della non ingerenza negli affari interni dei vari Paesi, ivi

compresi quelli del Patto di Varsavia, ed afferma che l'aperta violazione del suddetto principio da parte dell'URSS pone l'Occidente in uno stato di obbiettiva incertezza.

Successivamente il senatore De Marsanich afferma di prendere atto delle dichiarazioni positive del Ministro e rileva che la complessa realtà del mondo sovietico comporta la esigenza, per l'Occidente, di procedere con cautela in quei tentativi di salvare la pace, che devono, peraltro, essere compiuti collettivamente ed in spirito di stretta collaborazione.

Tale orientamento peraltro, secondo l'oratore, non può accompagnarsi ad impegni di disarmo unilaterale o di neutralizzazione del Mediterraneo, che abbandonerebbero praticamente questo mare al secolare disegno russo di egemonia; egli auspica quindi un ulteriore aumento degli stanziamenti in favore del riarmo navale.

Dopo aver espresso numerose riserve sul trattato di non proliferazione nucleare, che a suo avviso non giova ai Paesi che non dispongono di un *deterrent* nucleare, il senatore De Marsanich si dichiara contrario alla firma del Trattato anti-H da parte dell'Italia. Conclude contestando che la Germania occidentale abbia mire revansciste ed affermando che l'Europa si trova dinanzi al pericolo di un'invasione russa, che è la concreta manifestazione di un nuovo tipo di imperialismo.

La seduta è sospesa alle ore 14,30 e viene ripresa alle ore 15,15.

Il senatore Valori si dichiara insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro Medici, il quale, a suo avviso, non ha affrontato tutti i problemi di politica estera che la sua parte ha posto anche in sede parlamentare.

L'oratore afferma che la politica italiana non rivela, nei fatti, indirizzi adeguati alla nuova situazione internazionale, che presenta gravi difficoltà, e cita come prova di ciò la mancata adesione dell'Italia al trattato di non proliferazione. Ad avviso del senatore Valori, infatti, se l'adesione dell'Italia fosse stata data prima della crisi cecoslovacca e subito dopo il voto del Parlamento, indubbiamente il processo di distensione ne sarebbe stato rafforzato, e non si sarebbero ingrossate le file di coloro che non vogliono il trat-

tato stesso. L'oratore rileva inoltre che il Governo italiano dovrebbe precisare la natura e il significato della pausa di riflessione da esso invocata, nonché la portata delle condizioni poste alla firma; afferma anche di nutrire il dubbio che alcune forze politiche fondino le proprie fortune sulla politica di irrigidimento dei blocchi. Nel criticare poi il concetto di distensione, esposto dal ministro Medici, il senatore Valori rileva che l'attuale politica italiana della difesa non sembra accordarsi con le interpretazioni date dallo stesso Ministro. Dopo aver affermato che la presenza sovietica nel Mediterraneo è dovuta al conflitto medio-orientale, l'oratore invita il Ministro ad esaminare attentamente talune proposte di pace avanzate dai Paesi arabi e già accolte con simpatia anche negli ambienti dell'ONU, ma negativamente valutate dallo Stato di Israele.

Il senatore Brodolini, che prende successivamente la parola, si richiama alle dichiarazioni già rese in sede parlamentare dal Gruppo socialista ed esprime il suo apprezzamento per le comunicazioni del ministro Medici. L'oratore sottolinea che questo è un momento di generale incertezza, riguardante anche il futuro della politica estera americana, legato all'elezione del nuovo Presidente degli USA. Dopo aver dichiarato che il processo di distensione deve continuare a costituire l'obiettivo di fondo della politica estera italiana, il senatore Brodolini afferma che l'unità europea è l'unico strumento efficace per immettere nella scena mondiale un nuovo grande protagonista interessato alla distensione ed alla pace ed aggiunge che l'ammissione della Cina all'ONU, rafforzando il prestigio di questo organismo, costituirebbe un ulteriore passo verso la pace.

L'oratore osserva, quindi, che occorrerebbe aderire al trattato di non proliferazione senza subordinare tale adesione al ritiro delle truppe russe dalla Cecoslovacchia ed auspica che la firma del trattato non subisca ulteriori, eccessivi ritardi e che il Governo dia attuazione agli impegni assunti dinanzi al Parlamento. Dopo avere dichiarato che l'aggressione russa deve essere valutata non in base al disinteresse nei confronti di quanto avviene all'interno di un blocco militare, bensì in base al principio del ri-

spetto della sovranità nazionale, il senatore Brodolini conclude pregando il presidente Pella di rendersi interprete presso il Presidente del Senato dell'esigenza di eleggere al più presto i rappresentanti italiani al Consiglio d'Europa.

Prende quindi la parola il senatore Bufalini, il quale dichiara di compiacersi di talune affermazioni del Ministro, soprattutto per quanto riguarda la volontà di firmare al più presto possibile il Trattato di non proliferazione, le cui sorti non devono essere, a suo avviso, subordinate al ritiro delle truppe sovietiche della Cecoslovacchia.

L'oratore rileva, peraltro, talune contraddizioni contenute, a suo giudizio, nelle affermazioni del Ministro, e lamenta che il Governo italiano non abbia assunto ferme posizioni di principio su problemi gravi, come quelli connessi al conflitto nel Vietnam. Egli sostiene inoltre che esiste una profonda diversità tra i fatti di Cecoslovacchia e l'intervento americano nel Vietnam, ricordando l'impegno assunto dal partito comunista italiano in difesa del partito comunista cecoslovacco diretto da Dubcek (impegno non affievolito, ma anzi recentemente ribadito).

Riferendosi, quindi, al trattato di non proliferazione, il senatore Bufalini dichiara di vedere in esso, pur nelle presenti circostanze, un concreto progresso verso la distensione e la pace, idoneo a garantire i Paesi del Patto di Varsavia ed in primo luogo l'Unione Sovietica nei confronti del revanscismo tedesco che, secondo l'oratore, tende ad affermarsi mediante il riarmo atomico della Germania occidentale.

Richiamandosi alle dichiarazioni rese dal ministro Medici circa il suo colloquio con il Ministro degli esteri sovietico, il senatore Bufalini rileva l'orientamento tranquillizzante di quel Governo che se ne può desumere, ed auspica che un'immediata adesione italiana al trattato incoraggi tale orientamento e rafforzi tutti i movimenti in favore della pace e della distensione.

Accennando brevemente alla situazione nel Medio Oriente, l'oratore auspica che l'Italia s'impegni in seno all'ONU in un'azione di avvicinamento delle posizioni arabe ed israeliane. Conclude criticando l'attuale orientamento della politica italiana, a suo

avviso volta al rafforzamento dell'alleanza atlantica e non alla promozione della pace e della distensione.

In un'ampia replica, il ministro Medici, dopo avere riepilogato i punti essenziali del dibattito, ribadisce che, pur nel quadro più generale in cui si colloca la politica estera italiana, egli non ha cessato di perseguire i medesimi obiettivi del precedente Governo, consistenti nella ricerca della pace nella democrazia, nella libertà, nell'alleanza leale con gli Stati Uniti e nella maggiore apertura verso i Paesi orientali, compatibile con la nuova realtà. L'oratore dichiara quindi che la posizione del Governo italiano verso il trattato anti-H deve essere valutata nella sua obiettiva realtà e non subordinata alle contingenti vicende della lotta politica interna. Rileva inoltre che gli Stati Uniti, pur essendo il Paese che sopporta il maggior peso dell'alleanza atlantica, non hanno mai esercitato alcuna pressione — in nessun senso — sui Paesi che ne fanno parte, aggiungendo che l'Italia persegue, con sforzi tenaci e quotidiani, l'obiettivo di una pace che consolidi e non indebolisca la libertà e la democrazia. L'oratore sottolinea quindi che tutta l'economia italiana è interessata alla pace, perchè molta parte del suo sviluppo è legata all'incremento degli scambi commerciali e quindi alle sorti della distensione e della pace. Dopo aver contestato la critica, rivolta al Governo italiano, di mantenere rapporti di amicizia con una Germania occidentale che sarebbe orientata verso il revanscismo, il Ministro afferma che la ripresa del neonazismo va attribuita in gran parte alla responsabilità dell'Unione Sovietica, la quale ha creato una realtà geo-politica che influenza decisamente i rapporti tra la stessa Germania ed i Paesi dell'Europa orientale.

Tali considerazioni, a giudizio del Ministro, attribuiscono particolare rilievo agli sforzi compiuti dal Governo italiano per indurre la Germania occidentale e la stessa Francia ad aderire al trattato di non proliferazione. Il Ministro si dice quindi convinto che la Francia finirà col rivedere il proprio atteggiamento, mentre l'Italia continuerà in ogni caso a perseguire i propri obiettivi di distensione anche in sede di Unione europea

occidentale, essendo questa, a suo avviso, una sede assai idonea per trattare gli affari politici di interesse europeo, anche a causa della presenza in essa della Gran Bretagna.

Secondo il Ministro, i fatti di Cecoslovacchia hanno indubbiamente provocato preoccupanti movimenti reazionari, che il Governo italiano ha cercato di contenere con iniziative adeguate, per non ritardare il progresso della pace nella libertà; e questo atteggiamento dell'attuale governo italiano non solo si ricollega alla vocazione democratica del governo precedente, ma si mantiene aderente all'impegno, a suo tempo assunto, di favorire il proficuo dialogo fra le forze democratiche.

Per quanto concerne il trattato di non proliferazione, il Ministro riafferma la volontà di procedere al più presto alla firma, pur illustrando i motivi di opportunità che sconsigliano una immediata adesione, motivi tra i quali va collocata la chiara consapevolezza delle conseguenze ed implicanze del trattato stesso.

A giudizio dell'oratore, nessuno dubbio può sussistere circa l'orientamento del Governo italiano in favore della pace, e particolarmente in favore dei tentativi rivolti a conseguire la pace nel Vietnam e nel Medio Oriente; su questo ultimo punto, egli sottolinea che gli sforzi in favore della pace non sembrano facilitati da quei Paesi arabi che rifiutano ogni contatto con Israele.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore ringrazia il senatore Scelba per l'alto contributo da lui offerto al dibattito; dichiara di non condividere le tesi esposte dal senatore De Marsanich (appunto perchè il Governo italiano è impegnato in una politica di distensione e di pace): sottolinea i punti di dissenso e di consenso con le dichiarazioni del senatore D'Andrea; ribadisce che il Governo italiano è alla ricerca di una soluzione pacifica dei conflitti in corso e si propone di procedere al più presto alla firma del trattato di non proliferazione nucleare. Aggiunge, infine, che, nonostante gli avvenimenti dell'Europa orientale, il Governo italiano ritiene che l'Alleanza atlantica possa assicurare all'Europa ancora un lungo periodo di pace nella libertà.

La seduta termina alle ore 17,05.

AGRICOLTURA (8^a)

VENERDÌ 18 OTTOBRE 1968

*Presidenza del Presidente
SCHIETROMA*

Interviene il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Sedati.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE SULLA SITUAZIONE CONGIUNTURALE DELL'AGRICOLTURA E SUI PROBLEMI CONNESSI, E DISCUSSIONE SU TALI COMUNICAZIONI

In una breve discussione preliminare, il senatore Rossi Doria chiede al Ministro di voler comunicare alla Commissione quali misure anticongiunturali il Governo intenda predisporre per l'agricoltura, dato che il disegno di legge n. 247, in corso di esame dinanzi all'Assemblea, non prevede stanziamenti per tale settore.

Il senatore Brügger, premessa una considerazione sul grande numero delle leggi esistenti per l'agricoltura, chiede di conoscere il pensiero del Ministro in merito alla semplificazione della legislazione vigente attraverso l'emanazione di testi unici.

Il senatore Chiaromonte si domanda se sia possibile affrontare problemi congiunturali (come ha fatto il Governo mediante i disegni di legge nn. 181 e 247) trascurando il settore agricolo. A giudizio dell'oratore, si sarebbe dovuto cercare almeno di riattivare il meccanismo degli investimenti in agricoltura; il senatore Chiaromonte auspica che la Commissione esprima un voto in proposito.

Il senatore Morlino osserva che una discussione come quella che si sta avviando costituisce una novità positiva.

A suo avviso, le ragioni comunemente addotte per escludere l'agricoltura dalla considerazione delle politiche congiunturali non hanno molto fondamento e non sono convincenti.

Per quanto riguarda il collegamento tra questa impostazione e la valutazione del disegno di legge n. 247 — prosegue l'oratore — bisogna però osservare che la disciplina

di interventi anticongiunturali che interessano l'agricoltura non può non avere, per la loro complessità, una procedura autonoma.

Nella sostanza, egli aggiunge, in una politica anticongiunturale dovrebbero essere prese in considerazione le richieste della Coltivatori diretti per l'aumento delle pensioni come una delle componenti per allargare la domanda interna, così come, per stimolare le risorse disponibili ai fini dell'aumento dell'occupazione, si dovrebbero utilizzare gli Enti di sviluppo adottando quei metodi di acceleramento della spesa pubblica che furono attuati con la riforma.

Il senatore Morlino sottolinea infine che, per seguire le vicende della congiuntura economica in agricoltura, il Ministero deve darsi l'attrezzatura necessaria, anche in vista della situazione che si presenterà all'adozione del decentramento regionale, che libererà il Ministero di molti degli attuali compiti e richiederà invece la espansione di nuove funzioni.

Prende quindi la parola il Ministro dell'agricoltura, che ringrazia anzitutto la Commissione per l'invito rivoltogli. Richiamandosi all'esigenza messa in rilievo dal senatore Morlino circa il potenziamento delle attrezzature del Ministero, l'onorevole Sedati dichiara che l'Ufficio legislativo del suo Dicastero si va sempre maggiormente perfezionando. Dopo aver ricordato l'utile e apprezzata opera dei Centri di contabilità agraria e dell'IRVAM, il Ministro s'intrattiene sulla valutazione delle rese produttive dell'annata agraria, che, malgrado le calamità naturali verificatesi, non dovrebbero discostarsi di molto dalle rese delle annate precedenti.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'esodo, il Ministro afferma che la diserzione maggiore dalle campagne è stata determinata dall'esistenza di posti di lavoro disponibili in altri settori.

Passando agli investimenti in agricoltura, dopo aver premesso che riprenderà ampiamente l'argomento in sede di discussione del bilancio, il Ministro afferma che vi è una tendenza all'aumento dell'investimento pubblico in agricoltura e che nel corso della V legislatura saranno predisposti gli strumenti legislativi adeguati.

Circa i motivi per i quali l'agricoltura non è stata tenuta presente nei due provvedimenti anticongiunturali nn. 181 e 247, l'onorevole Sedati — dopo avere ricordato che la crisi agraria è un fenomeno generalizzato anche all'estero e specie nei Paesi della Europa orientale — sottolinea che non di congiuntura si tratta, bensì d'inferiorità del settore agricolo nei confronti degli altri settori produttivi, condizione che va superata attraverso una legislazione organica. Un intervento nel settore delle strutture non può, infatti, essere di tipo anticongiunturale, in quanto esso avrà risultati differiti e non effetti immediati. Certo, anche nel settore agricolo esistono fenomeni congiunturali (come le calamità naturali) ma esistono anche meccanismi d'intervento, che eventualmente potranno essere più o meno modificati.

Concludendo, il Ministro si sofferma brevemente su altri temi, fra cui quelli concernenti la legge che sarà predisposta per la montagna, la legge sul fondo di solidarietà, un provvedimento innovativo riguardante gli Enti di sviluppo e i provvedimenti di attuazione dei regolamenti comunitari.

Si apre quindi la discussione. Il senatore Rossi Doria dichiara di condividere l'opinione secondo cui la natura dei problemi agricoli è tale da richiedere una politica strutturale. Ciò nondimeno, a suo giudizio, si sarebbe potuta introdurre nel disegno di legge n. 247 una disposizione in merito alla ricerca tecnologica, come primo avvio al potenziamento del settore, attraverso lo stanziamento di una consistente somma.

Soffermandosi nuovamente sull'esigenza relativa alla predisposizione di leggi organiche, l'oratore ricorda che la nostra politica agricola è condizionata dalla politica europea, che si trova davanti a una grande svolta. La drammatica situazione dell'agricoltura europea deriva dalle linee d'azione su cui avevano proceduto le politiche nazionali. Il sostegno dei redditi agricoli mediante il sostegno dei prezzi si è dimostrato un sistema sbagliato, giacchè occorre tendere all'espansione dei prodotti riducendo i prezzi ed accelerando il cambiamento delle strutture.

Dopo aver chiesto informazioni sulla prossima discussione del rapporto Mansholt a

Bruxelles, l'oratore cita gli esempi della Francia e della Germania federale, che stanno completamente mutando la loro politica agricola.

Concludendo, il senatore Rossi Doria chiede se il nostro Governo non senta la necessità di un profondo ripensamento e di una profonda revisione della politica agricola. La situazione italiana è più grave di quella degli altri Paesi e la politica dei piccoli aggiustamenti non è più possibile. Occorre una svolta energica: gran parte della legislazione esistente — a suo avviso — non è valida ad affrontare le nuove esigenze.

Il senatore Chiaromonte considera deludenti le dichiarazioni del Ministro e si dichiara assai scettico sulla rapida predisposizione di provvedimenti che, come quello per la montagna, sono attesi da molti anni. A suo giudizio, esistono problemi congiunturali acutissimi, prescindendo dalle calamità naturali. Dopo avere affermato che la fuga dei contadini dalle campagne (con la concorrente crisi dell'emigrazione) ha raggiunto un livello patologico, il senatore Chiaromonte dichiara di non comprendere il mancato inserimento, nel decreto-legge in corso di conversione, di talune disposizioni largamente attese, come un finanziamento straordinario agli Enti di sviluppo, un finanziamento e un acceleramento dei lavori idrogeologici, un finanziamento per i piani zonali. Evidentemente questa mancanza corrisponde ad una voluta limitazione delle spese, sulla base di una politica monetaria che certamente il partito comunista non può condividere.

Il senatore Scardaccione, premesso che è impossibile apportare modificazioni al disegno di legge n. 247, afferma che si potrebbe cercare di introdurre un certo stanziamento per la bonifica delle zone collinari e vallive nel disegno di legge n. 181, attualmente all'esame della Commissione finanze e tesoro.

Il senatore Compagnoni lamenta la mancanza di programmi adeguati di fronte ai gravi problemi dell'agricoltura. Dopo essersi soffermato sui dati dell'annata 1967 per dimostrare il grave peggioramento della zootecnia (cui fa riscontro una riduzione del consumo dei foraggi e un aumento dei prezzi dei medesimi), l'oratore s'intrattiene sulla

cifra dei residui passivi al 31 dicembre 1967, che a suo avviso postula un radicale cambiamento nelle procedure di spesa.

Il senatore Cipolla, premesso che quanto dirà in Aula sul disegno di legge n. 247 lo esonera da un lungo intervento, afferma che il Governo ha perso una buona occasione, escludendo il settore agricolo dai provvedimenti nn. 181 e 247. Comunque la sua parte politica proporrà delle soluzioni in Aula per i problemi concernenti la previdenza, l'irrigazione, l'incentivazione dell'occupazione agricola, la meccanizzazione agricola.

Il senatore Benedetti, premesso di non condividere assolutamente i due schemi di provvedimento sulla montagna che si vanno discutendo in convegni e riunioni, suggerisce un altro incontro della Commissione col Ministro per consentire un esame critico della scaduta legislazione sulla montagna e ricercare, se possibile, una piattaforma valida per il suo effettivo rinnovamento.

Il senatore Pegoraro si intrattiene sul problema della difesa del suolo e chiede di conoscere lo stato di applicazione delle leggi 27 luglio 1967, n. 632, e 23 dicembre 1966, n. 1143.

Il senatore Piva concorda con le considerazioni del senatore Cipolla e sottolinea gli alti costi della meccanizzazione agricola e degli anticrittogamici.

Il senatore De Marzi afferma che è molto facile, nel corso di sedute come la presente, fare involontariamente discorsi accademici senza alcuna conclusione. Approvando l'operato del Governo, che ha presentato i noti progetti nn. 181 e 247, l'oratore si augura che in un'altra occasione i temi del dibattito siano circoscritti in anticipo.

Replica quindi il ministro Sedati.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, l'oratore ricorda che è in corso di applicazione la legge n. 632, in collaborazione col Ministero dei lavori pubblici.

Al senatore Benedetti, il Ministro fa presente che il giudizio definitivo circa le provvidenze per la montagna dovrà essere formulato sul disegno di legge che presenterà il Governo e non su schemi preliminari.

Circa le affermazioni del senatore Cipolla, l'onorevole Sedati dichiara che egli non si opporrà certamente ad un incremento dei

finanziamenti al Ministero dell'agricoltura destinati all'appalto di opere.

Rispondendo al senatore Compagnoni, che ha riproposto il problema dei residui passivi, il Ministro chiarisce il meccanismo degli impegni di spesa, degli investimenti e della registrazione, dando ragione delle residue somme disponibili presso il Ministero.

In risposta al senatore Chiaromonte, fa notare la gravità del problema delle strutture, che le delegazioni italiane hanno sempre posto in sede comunitaria; problema, come è noto, di grande impegno e per la risoluzione del quale occorreranno numerosi incontri a tutti i livelli.

Al senatore Rossi Doria, l'onorevole Sedati fa presente che il cosiddetto *memorandum* Mansholt è ancora in fase di studio e, ovviamente, non è stato ancora discusso dalla Commissione economica europea. Comunque, non appena reso pubblico, tale documento sarà prontamente esaminato.

Prima che sia tolta la seduta, il senatore Rossi Doria, considerando che nè il disegno

di legge n. 247 nè il disegno di legge n. 181 contengono provvedimenti di incentivazione nel settore agricolo, mentre in questo settore occorre — anche in considerazione dei nuovi indirizzi di politica agraria attualmente discussi in sede comunitaria — un'attenta revisione degli strumenti organici di intervento sia in sede legislativa che in sede operativa; rilevato che una tale revisione, anche se energicamente affrontata, impegnerà per i tempi non brevi Governo e Parlamento; addita la opportunità di stanziamenti straordinari per leggi vigenti (diretti a determinare l'incentivazione nel settore della agricoltura) e l'utilità di una loro rapida spesa, in base ad una rigorosa e opportuna selezione delle destinazioni e ad un acceleramento delle procedure d'impegno.

La seduta termina alle ore 14.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio delle Commissioni parlamentari alle ore 22*